



Académie d'Armes Internationale

Le Président

Di conseguenza, se non vi è un tempo schermistico tra i due colpi, si avrà:

3. l'attaccato è il solo toccato:

(...)

e) se, essendo in posizione di "punta in linea" (vedi t.10), dopo una battuta o una presa di ferro che devia la sua arma, tira o rimette il ferro in linea, invece di parare un colpo direttamente portato dall'avversario.

4. l'attaccante solo è toccato:

- a. se l'attacco parte quando l'avversario è in posizione "punta in linea" (vedi t.10) senza deviare il ferro avversario. Gli arbitri devono essere molto attenti affinché un semplice sfioramento del ferro non sia considerato come sufficiente per deviare il ferro dell'avversario;
- b. se cerca il ferro, non lo trova (per cavazione in tempo dell'avversario) e continua l'attacco; (...)

Da una semplicissima lettura del testo normativo si evince che se un tiratore è con l'arma in linea ed esegue una cavazione in tempo concludendo di sciabolata, dovrebbe avere ragione per il semplice fatto che l'avversario, costretto a battere o deviare il ferro, lo cerca, ma non lo trova, perdendo inevitabilmente il diritto all'azione.

Al contrario, qualunque arbitro eccepirà il fatto che "la linea esce": che significa e, soprattutto, dov'è scritto?

Non mi dilungo poi sugli esperimenti pratici personali da me condotti, che hanno evidenziato come, molti arbitri, ma addirittura colleghi maestri, considerino che l'arma in linea si debba obbligatoriamente eseguire con il pugno di 2° posizione, laddove nulla nel regolamento internazionale fa menzione a tale accorgimento tecnico!

Ci sarebbero altri esempi sulle gravi discrasie tra il Regolamento internazionale e la sua (non) applicazione, ma già questi due sintetizzano infine i punti basilari della mia riflessione:

1) le regole o si applicano oppure, se non piacciono, si cambiano, ma per iscritto, e non in base a consuetudini più o meno fantasiose o, peggio, a direttive occulte, conosciute solo da pochi eletti.

2) la conoscenza e l'applicazione delle regole della scherma devono procedere da una sensibilità culturale, non meramente tecnica, e basarsi su un dialogo costante tra la classe arbitrale e quella magistrale, che non resti lettera morta o parole al vento, ma che venga concretizzato dall'azione normativa della classe dirigente.

Caro Presidente, nella speranza che questa mia breve analisi possa risultare di interesse e utilità, faccio a Te e a tutta la Tua Organizzazione il mio più caloroso "in bocca al lupo" per la riuscita della Vostra pregevole iniziativa, e colgo l'occasione per salutarTi cordialmente, anche a nome dei Colleghi del Consiglio Direttivo dell'AAI.

Il Presidente dell'Accademia d'Armi Internazionale
(M° Giovanni Rapisardi)